



Bene & persona

Giacomo Samek Lodovici, *La socialità del bene. Riflessioni di etica fondamentale e politica su bene comune, diritti umani e virtù civili*, Ets, Pisa 2017, pp. 342, euro 22.



Le fondamenta degli attuali sistemi democratici subiscono oggi l'azione corrosiva del relativismo. Dalla necessità di recuperare la capacità della ragione di conoscere un bene oggettivo, al fine di fondare una convivenza autenticamente umana, prende le mosse il presente saggio del filosofo Giacomo Samek Lodovici, docente di Storia delle dottrine morali e di Filosofia della storia all'Università Cattolica. Da tempo Samek si occupa dei temi del bene, della felicità e delle virtù. Con questa sua fatica, l'Autore si confronta in particolare col liberalismo e offre un contributo significativo alla riflessione sulla crisi dell'*ethos* nelle società liberali odierne, che hanno spesso rinunciato a un discorso oggettivo sul bene comune, illudendosi di poter contrastare le conflittualità sociali o investendo esclusivamente sul miglioramento dei meccanismi giuridico-procedurali o allargando ipertroficamente la sfera dei diritti. Oggi la nozione di bene comune è fortemente messa in discussione o addirittura accantonata dalla riflessione politica. Invece, argomenta l'Autore, la

comunità politica non si può concepire senza il riferimento al bene comune, che ne costituisce la ragion d'essere e il fine. Il bene comune «è un bene in comune, cioè non è la mera somma dei beni individuali di ciascun soggetto del corpo sociale, bensì è di tutti i soggetti e di ciascuna persona». Esso è in stretta correlazione con il bene della persona, la cui dignità costituisce il fondamento di ogni diritto e di ogni dovere.

Quanto alla libertà, che potenzialmente inerisce alla natura umana (salvo patologie), non è solo «libertà da' e 'libertà di', ma è anche, e fondamentalmente, 'libertà per' il bene», ossia capacità di agire in vista del vero bene proprio e altrui. Dopo aver criticato radicalmente il libertarismo individualista, Samek argomenta che la vita associata non è soltanto un mezzo mediante cui ciascuno raggiunge il suo fine, bensì è essa stessa un fine e un elemento cruciale del bene di ciascuno. La socialità è una dimensione essenziale e non accidentale per la persona: essa deve svilupparsi non solo in senso orizzontale (l'amicizia degli uomini tra loro), ma anche in senso verticale (l'amicizia degli uomini con Dio): il bene comune ultimo è la relazione degli uomini con Dio. Particolarmente efficaci risultano le pagine che Samek dedica alla famiglia come elemento fondante ed essenziale della comunità politica e come grembo delle virtù civili. Egli si richiama, oltre che alle intramontabili argomentazioni di Aristotele, anche a Cicerone, Locke, Hegel e ai numerosi studi antropologici e sociologici che dimostrano come la struttura familiare sia alla base di tutte le società umane, anche primitive.

Nel volume, ampio spazio è dedica-

to anche alla tematica dei diritti umani, il cui fondamento non risiede in un mero atto positivo della umana volontà, ma nella stessa natura e dignità dell'uomo. La dignità della persona umana implica che essa meriti assoluto rispetto per sé e non venga mai considerata dallo Stato come un mezzo per altri fini. La dignità costituisce anche il criterio per specificare il contenuto, determinare la gerarchia e il bilanciamento dei diritti umani. Essa è fonte di diritti, ma anche di doveri e i veri diritti scaturiscono da alcuni beni che è moralmente doveroso tutelare. Altro tema particolarmente attuale e raramente affrontato con altrettanta lucidità è quello della legge naturale quale fondamento di ogni legislazione positiva. Essa, precisa Samek, «non va concepita alla maniera di un certo giusrazionalismo moderno, che riteneva che la natura umana fosse autoevidente e squadernabile in modo totale, chiaro e distinto, e che proponeva la legge naturale come un sistema anch'esso evidente, da cui sarebbe possibile ricavare razionalisticamente, *more geometrico* [...], tutti gli aspetti dei codici giuridici [...] o tutte le conclusioni applicative per tutti gli ambiti dell'agire». Piuttosto per legge morale naturale si intende un «insieme di principi morali che valgono per ogni uomo in quanto è uomo, in rapporto alla sua natura. I diritti umani, per essere adeguatamente fondati, presuppongono l'esistenza di una natura umana, cioè di qualcosa che accomuna gli esseri umani».

Oggi si dimentica che le leggi non rappresentano un sistema neutro di regolamentazione dei rapporti sociali, ma sono sempre espressione di una visione antropologica ed etica,



più o meno esplicita; esse «incidono sulla cultura, perché creano mentalità: non solo disciplinano le situazioni sociali, ma inoltre le modificano, cioè esercitano un forte impatto sui modi di pensare e di valutare, e quindi sul costume». Per concludere, il saggio di Samek rappresenta una valida guida per una comprensione profonda delle cause della crisi delle moderne società democratiche e uno stimolo efficace al recupero di un'etica delle virtù personali e sociali, al fine di una rifondazione autentica della dimensione politica. È auspicabile che quanti si trovano a operare in settori nevralgici del diritto e della politica possano servirsi di strumenti come questo.

Marco Di Matteo

Bellezza & Unità

Angela Monachese, *Tommaso d'Aquino e la bellezza*, Armando Editore, Roma 2016, pp. 280, euro 24.

Kenan Gürsoy, *Crescere aspirando all'unità. Dialoghi sul sufismo e sulla filosofia*, Armando Editore, Roma 2016, pp. 160, euro 20.



Plotino definisce la bellezza come la «grazia» e la «traccia» del Bene, che coincide con l'Uno. Ciò permette di cogliere un legame tra i due saggi di Armando Editore

qui recensiti. Nel primo con acribia e chiarezza Angela Monachese, filosofa e teologa, mette in evidenza che, «nonostante l'esiguità delle analisi tematicamente dedicate alla bellezza, le enunciazioni tommasiane presuppongono una visione sistematica del bello. Si tratta di una comprensione chiara e profonda della natura della bellezza e dei dinamismi gnoseologici che la accompagnano, spesso implicita ma non di meno assai reale ed efficace» (p. 14). «Proprio l'atmosfera relativista

che respiriamo fa sì che anche la bellezza sia oggetto di riduzionismi e ambiguità: non essendo chiaro cosa essa sia, tutto – e quindi niente – può essere ritenuto bello» (p. 12). Per questo, la studiosa sottolinea come non si debba fraintendere l'espressione dell'Aquinato: «Si dicono belle le cose che, viste, piacciono» ponendo l'accento esclusivamente sul piacere soggettivo da esse suscitato, poiché il piacere si sente, mentre il bello si conosce, ossia è *strutturalmente connesso* non solo al suo effetto sul soggetto, ma anche al mezzo con cui è appreso (la visione) e alle proprietà oggettive (integrità, debita proporzione e chiarezza) che rendono bella la cosa vista in quanto sono proprietà dell'essere presenti in ogni realtà sensibile e intelligibile che di esso partecipa.

La visione di un oggetto bello è *disinteressata*, poiché incentrata sul dato anziché sul soggetto conoscente con le sue finalità produttive, e accompagnata dalla *gioia*, dall'*immediatezza* e dalla *passività*, caratteristiche proprie della *contemplazione*, che è intuizione intellettuale che principia dall'affetto, il quale, a sua volta, consegue da un'apprensione della ragione. Il piacere suscitato da un oggetto bello dev'essere *razionale* e il giudizio della sua bellezza *vero*, altrimenti si potrebbe erroneamente giudicare bello qualcosa in quanto procura un mero piacere emotivo-sentimentale. Gioire soggettivamente alla vista delle suddette tre oggettive proprietà «pulcrifiche» dell'ente significa vedere l'armonia con cui è collegato alle altre realtà, ossia rallegrarsi per la conoscenza dell'*ordine* immanente al mondo contingente e del suo rinvio a una *causa ordinatrice trascendente* (Dio), «che si caratterizza per la custodia del particolare, [...] la volontà di suscitare gioia» (p. 264). Dio, trascendendo la bellezza dell'ordine da Lui causato, è «al di sopra del bello» (*superpulcher*), ma nel contempo, siccome è in modo eternamente perfetto la bellezza che partecipa al creato, è anche «eminentemente bello» (*pulcherrimus*). L'esperienza della bellezza è *sapienziale*, ossia ha

il «sapore» del coinvolgimento esistenziale. Per questo, conclude Monachese, per Tommaso l'attività tanto speculativa quanto etica, poiché la bellezza ontologica sollecita l'uomo a rendere bello l'agire morale e produttivo, è orientata alla beatitudine, che è bellezza e gaudium perfetto.



Il secondo saggio è la rielaborazione dei dialoghi realmente intercorsi, durante un soggiorno a Roma, tra Kenan Gürsoy, docente all'Università Aydm di

Istanbul, ex ambasciatore turco presso la Santa Sede e nipote di Ken'an Rifâî (1847-1950), una delle voci suffi più importanti del periodo di transizione dall'Impero ottomano alla Repubblica turca, e due suoi ex allievi, ora professori associati.

L'originalità dell'opera consiste nell'affrontare le crisi spirituali, culturali e intellettuali contemporanee indicando soluzioni elaborate dalla *lettura filosofica di nozioni sufiche*, così da sviscerarne il messaggio etico. Il sufismo, infatti, è una gnosi del senso esoterico della Parola coranica mirante a unirsi interiormente a Dio mediante l'amore e senza la mediazione della riflessione filosofica. Nondimeno, nota Gürsoy, la persona è un essere consapevole; la coscienza è in grado di prendere le «distanze» da tutto, persino da sé stessa; la filosofia incarna questa distanza, in virtù della quale possono esserci il significato e il valore morale.

L'idea centrale del sufismo che agevola tale approccio filosofico è quella di *unità*, «riassumibile in "sapere uno, vedere uno e amare uno", che contiene, dunque, un atteggiamento etico, estetico e metafisico. [...] Unire indica una morale d'amore [...]. La strada dell'essere uno passa attraverso lo stare insieme. Essere insieme è un incamminarsi verso l'essenza dell'unione senza toccare la specificità delle diversità: unione significa unire delle differenze» (pp. 17-18). Riconoscendo la propria nullità in quanto

